

sione» del mondo, me lo fa esperire come assolutamente *altro* da me. Ogni realtà è «*insieme fenomeno (in quanto riconducibile a me) e noumeno (inconoscibile)*» (p. 36). La materia è, pertanto, costituita da due forze, di cui avevano già detto Kant e Schelling, una attrattiva e l'altra repulsiva. In tale contesto, Goethe introduce il concetto di «*metamorfosi*». Con tale espressione è da intendersi ciò che si dà «*oltre la forma*». Vi è in essa il rinvio a quel medesimo che *eccede* qualsiasi forma determinata. Il reale può essere disvelato per analogia. Ciò implica aver contezza che, nei diversi spazi, a darsi è il *medesimo*. L'idea di identità può porsi «*come quel che invero non ha alcuna forma*» (p. 41), in quanto a ripresentarsi nelle continue metamorfosi è: «*sempre e solamente, la negazione di una forma*» (p. 41).

«*Materia*» dice quel movimento che non è nessuno dei «*determinati*», degli enti, ma che solo in essi pur si dà. La metamorfosi goethiana, sostiene Donà, è altra sia dal dialettismo hegeliano che da quello schellinghiano. Il sistema panlogista ha regole determinate, atte a disegnare l'identità. In Hegel la sintesi, il punto d'arrivo, è già inscritto nell'origine: «*La natura non ha sistema [...] essa ha vita [...] Essa è vita e successione da un centro ignoto verso un confine non conoscibile*» (p. 50). L'*energheia* è forza centrifuga, dispersiva, entropica che dal centro tende all'esterno. La di-

sgregazione del vivente non si realizza: «*in virtù di una forza contrapposta [...] "centripeta"*» (p. 51), che tende a «*conservarsi*». Dalla natura, orizzonte trascendentale dell'uomo, siamo avvolti, non possiamo uscirne. Di fronte al rigoglio dei giardini palermitani, il tedesco comprese che la «*Urpflanze*», la pianta originaria, non era riducibile alla dimensione della «*Gestalt*», della forma platonica. Essa alludeva, al contrario, al centro ignoto di Tutto.

Dovunque ci si trovi, si è sempre al centro della natura, coinvolti nella sua eterna danza dionisiaca. In essa «*Tutto è nuovo e pur sempre antico*» (p. 61). L'antichità è il senza-forma, la negazione originaria che si dà «*positivamente*» negli enti. Il nostro agire è *agito* dalla natura stessa. Orfeo e Prometeo sono in uno: viviamo il finito come qualcosa che deve essere superato, tendiamo, in quanto *physis*, a s-determinarci (grande rilevanza ha in Donà, a questo riguardo, la concezione agostiniana del tempo quale *distensio animae*). Il postulato ermetico «*tutto pensa*», nasce da tale visione del Tutto, dalle sue correlazioni simpatetiche. Goethe si fa latore di quel particolare sapere, non verbale, di cui Aristotele dice nel libro IV della «*Metafisica*» attribuendolo alle piante, in quanto sapere di chi: «*non dice nulla*» (p. 122). Quel sapere che non contrapponendosi al principio d'identità, ne smorza la luce apodittica e si sottrae al gioco dell'«*esser al-*

tri», cui esso rinvia. È pensiero del nulla! È pensiero «*altro-non-altro*» rispetto al «*theorein*», è intuizione.

Essa consente di «*abbracciare in una sola visione ordinatrice l'attività vitale infinitamente libera di un solo regno della natura*» (p. 155). La vera unità doveva essere caratterizzata dall'infinita e libera «*esplosione di un molteplice mai costringibile a "distinzioni irreversibili"*» (p. 157). Il movimento naturale viene pensato da Goethe «*come un'unità immediatamente destinata a dirsi [...] come polarità assoluta*» (p. 161). Tale tesi trova conferma nella «*Teoria dei colori*». I colori si determinano solo a partire da un'impossibile sovrapposizione dello scuro al chiaro o del chiaro allo scuro «*che sono "uno" [...] perché non riescono a determinarsi reciprocamente l'uno come assolutamente diverso dall'altro*» (p. 265). Il gioco degli opposti è rintracciato da Donà, in un'esegesi puntuale de «*Le affinità elettive*», nelle vicende d'amore dei quattro personaggi principali del romanzo.

«*Un sola visione*» è libro essenziale per guardare al mondo con nuovi occhi.

Massimo Donà
Una sola visione.
La filosofia
di Johann Wolfgang Goethe
Bompiani editore
Pagg. 327 - € 14,00.

La natura in Ralph Waldo Emerson

Le quattro conferenze di storia naturale del padre del trascendentalismo

RALPH Waldo Emerson, padre spirituale del trascendentalismo e punto di riferimento indiscusso di Thoreau, è uno dei filosofi più significativi della storia degli Stati Uniti. A conferma della nostra affermazione, consigliamo la lettura del suo, «*Quattro conferenze sulla storia naturale (1833-1934)*», comparso nelle librerie per Mime-

sis. Il volume è corredato dalla prefazione di David M. Robinson, da un ampio saggio introduttivo di Agnese Maria Fortuna e dalla postfazione di Giacomo Scarpelli.

Sappia il lettore che Emerson, dopo la morte della moglie, intraprese un viaggio in Europa, tra il dicembre del 1932 e il settembre del 1833, che lo portò ad attraversare

il Vecchio Continente dall'Italia alla Scozia e a incontrare gli esponenti più significativi della cultura europea del tempo, Carlyle, Gay-Lussac, Jouffroy. Tale viaggio conobbe il suo momento apicale nella visita al Collège Royale de France e al Jardin des Plantes di Parigi. In questi due luoghi, il 13 luglio, il filosofo fu colpito dal-



l'impressionante varietà degli esseri viventi: «Queste esposizioni lo spronarono a un riconoscimento cruciale:

l'immensa diversità della vita è del tutto interconnessa e unificata» (p. 9). Data la forza di tale constatazione, si lasciò alle spalle l'originaria vocazione di predicatore ecclesiastico, decidendo di dedicarsi allo studio delle scienze della natura. Tenne, in argomento, quattro conferenze, che sono ora raccolte nel volume che presentiamo. Lo stile espositivo risente dalla formazione oratoria, che aveva ricevuto negli anni precedenti. Nell'incedere argomentativo emergono riferimenti a esperienze personali. I contenuti sono presentati e distinti in sezioni. In queste conferenze, Emerson mise sulla carta quelli che, con la pubblicazione di «*Nature*», sua opera principale, sarebbero diventati i temi portanti del trascendentalismo. Leggere le loro pagine dà accesso al laboratorio teoretico del pensatore. Maria Agnese Fortuna chiarisce come, in questi scritti, l'autore presenti tesi ancora avvolte da ambiguità teorica o non aliene da contraddizioni. La prima conferenza, «*The Uses of Natural History*», fu tenuta presso il Tempio massonico di Boston il 5 novembre del 1833. In essa, lo studioso «*si preoccupa [...] di evidenziare l'utilità e le funzioni, ovvero i benefici effetti intellettuali e morali che possiamo derivare dalla consuetudine con la natura mediata [...] dall'approccio scientifico*» (p. 17). L'argomento è articolato in cinque punti: salute, utile conoscenza, piacere, miglioramento della mente e del carattere, correlazione interiore tra esseri umani e natura. Insomma: «*La natura [...] non è considerata un campo di ricerca in sé, ma un mezzo per far luce sulla posizione umana*» (p. 18). Il «naturalista» si fa filosofo: la natura, da un lato, in-

carna il linguaggio dello Spirito, ma dall'altro, come aveva sostenuto Wordsworth, sembra essere in possesso di linguaggio proprio. Duplice, in queste pagine, è l'atteggiamento di Emerson anche nei confronti della tecnologia: l'entusiasmo per i progressi tecnici, si accompagna alla sfiducia: «*per la tendenza della tecnologia a distogliere l'uomo da fini [...] degni della vita umana*» (p. 20). La scienza è intesa quale conoscenza prometeica mirata al dominio, il cui correlato negativo può essere individuato nel disabitare gli uomini, adusi ai nuovi mezzi, a utilizzare al meglio i propri organi. Ciò dà luogo all'atrofia della vita, propria della civilizzazione e dell'urbanesimo (Thoreau).

La scienza della natura consente, a chi la pratici, di condurre la vita all'aria aperta e ciò è bene per la salute. La *salus* sorge, come insegna il mito di Anteo, dalla stabile relazione con le potenze telluriche, atte a rinvigorire corpo e spirito. Guai ad allontanarsi dal suolo, dalla realtà naturale! Da essa gli uomini traggono benefici anche economici, attraverso lo sfruttamento delle risorse, ma il bene più prezioso è rappresentato dal «*piacere che scaturisce dalla contemplazione della verità*» (p. 25), a cui la natura apre. In tale contesto, i fatti naturali sono esperiti quali metafore di stati mentali: l'uomo diviene, come nelle corde del neoplatonismo, *copula mundi*, istitutore di legami simpatetici.

La seconda conferenza, «*On the Relation of Man to Globe*», fu tenuta a Boston il 6 gennaio 1834 ed è divisa in nove sezioni. Da essa si evincono il marcato teleologismo e antropocentrismo della concezione emersoniana della natura. Le tesi di Herder rappresentano il termine di confronto di queste pagine, da cui si comprende come la questione antropologica trovi la propria definizione nella contrapposizione dell'essere umano agli altri animali. Per Emerson, l'essere umano è comparso sulla Terra solo dopo che l'ambiente naturale era stato predisposto *ad hoc*. La storia geologica della Terra altro non è stata se non provvidenziale e progressiva preparazione dell'avvento dell'uomo: «*Emerson sembra as-*

sumere un punto di vista organicista ed epigenetista molto simile a quello di Herder» (p. 48). I sensi e la ragione umana sono adeguati al confronto con le potenze naturali, e concedono all'uomo di sfidare ogni tipo di pericolo (Carlyle). La più importante delle conferenze è, a nostro parere, la terza, «*Water*», tenuta a Boston il 17 gennaio 1834. Per Emerson, l'acqua, elemento proteiforme, adattabile, cedevole ma potente, è natura attiva, dinamica. Non casualmente, l'acqua è all'origine di ogni cambiamento: il suo ciclo vitale è l'essenza della natura, rappresentando simbolicamente il suo fluire. Essa rappresentava, a dire del trascendentalista, lo Spirito come attività. L'acqua è l'*arché* presente in ogni ente, atta a creare e a distruggere. L'ultima conferenza, «*The Naturalist*», fu letta a Boston il 7 maggio 1834. Il testo chiarisce come le posizioni emersoniane fossero in via di definitivo chiarimento. Da queste pagine si evince come il limite della scienza moderna dovesse essere individuato nella parcellizzazione della natura, che le procedure analitiche realizzavano. L'approccio di Emerson appare olistico, il «poeta» sostituisce ormai il naturalista, Goethe ha preso definitivamente il posto di Cuvier, la mentalità analogica delle scienze dello spirito ha sostituito l'approccio descrittivo della scienza moderna. L'Uomo resta ancora per lui il centro del Tutto, grazie «*alla sua fede nell'antropocentrismo d'ispirazione swedenborgiana [...] qui presentato come una versione, notevolmente modificata, della classica scala naturae*» (p. 80).

Nonostante qualche ambiguità teorica, questi testi di Emerson risultano fondamentali nel percorso di riscoperta della *physis*, imprescindibile per l'uomo contemporaneo.

Ralph Waldo Emerson
Quattro conferenze sulla storia naturale
 Mimesis editore
 Pagg. 199 - € 18,00
 Per ordini:
 Tel. 02/24861657
 mimesis@mimesisedizioni.it